



JIMMY P

Regia: Arnaud Desplechin.

Interpreti: Benicio Del Toro - Jimmy Picard, Mathieu Amalric - Georges Devereux, Gina McKee - Madeleine, Larry Pine - Dott. Karl Menninger, Joseph Cross - Dott. Holt, Elya Baskin - Dott. Jokl, Gary Farmer - Jack, Michelle Thrush - Gayle Picard, Misty Upham - Jane, Michael Greyeyes - Allan.

Soggetto: Georges Devereux - (saggio); **Sceneggiatura:** Arnaud Desplechin, Julie Peyr, Kent Jones;

Fotografia: Stéphane Fontaine; **Musiche:** Howard Shore; **Montaggio:** Laurence Briaud; **Scenografia:** Dina Goldman; **Costumi:** David C. Robinson; USA - 2013; 116'.

SINOSI

Jimmy Picard è un amerindio appartenente alla tribù dei Piedi neri che, di ritorno dalla Seconda Guerra Mondiale, si ritrova colpito da una sorta di malattia psicosomatica. Ricoverato al Winter Veteran Hospital di Topeka, in Kansas, incontrerà l'etnologo e psicanalista George Devereux, che oltre a studiarne il caso diventerà suo caro amico.

CRITICA

"Solo Arnaud Desplechin infine, regista di commedie svitate e serissime su famiglia e identità come 'Re e regina' o 'Racconto di Natale', poteva intitolare un film 'Jimmy P. - Psicoterapia di un indiano delle pianure', come il libro a cui è ispirato (uscito nel 1951, inedito in Italia). Con un gesto che non ha nulla di snobistico, oggi che le società multietniche pongono problemi pressanti a psicologi non sempre attrezzati per capire i disagi nati dallo scontro fra culture. Mentre Desplechin dettaglia con molta energia e un pizzico di ironia l'incontro fra lo «psicanalista selvaggio» Devereux, guardato con curiosità e sospetto dai colleghi, e l'ex-selvaggio Jimmy Picard. (...) 'Jimmy P.' racconta con leggerezza e profondità un caso clinico dall'immensa portata metaforica, senza mai sfiorare la retorica dei biopic e dei film in costume di questi anni. Ed è questo, a ben vedere, il primato più invidiabile." (*Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 20 marzo 2014*)

"(...) 'Jimmy P.' 'Psicoterapia di un indiano delle pianure'. È anche il titolo del libro a cui si ispira, scritto dal medico-antropologo francese Georges Devereux. E' una storia vera. (...) 'Jimmy P.' è la storia dell'incontro/scontro fra due culture apparentemente inconciliabili, che però trovano un terreno comune forse perché si affrontano, per così dire, in campo neutro. L'esercito Usa non è la «casa» di Devereux e non è certo la «casa» di un Blackfoot, anche se molti nativi americani avevano gloriosamente servito durante la seconda guerra mondiale (ricordiamo il film di John Woo 'The Windtalkers'). La psiche di un «indiano delle pianure», così legata a un senso panico e ancestrale dell'esistenza, sembrerebbe refrattaria a uno strumento europeo come la psicoterapia. Eppure Devereux e Jimmy arrivano a capirsi, pur comunicando in una lingua - l'inglese - che è estranea e veicolare per entrambi. (...)" (*Alberto Crespi, 'L'Unità', 20 marzo 2014*)

"Quasi tutto concentrato sul rapporto tra analista e paziente. 'Jimmy P.' si svolge su uno sfondo non troppo dissimile da 'The Master' di Paul Thomas Anderson: l'America alle prese con il trauma della guerra, il rapporto tra due uomini (qui meno una relazione di potere e dipendenza che di lenta scoperta reciproca), il boom della ricerca sull'interiorità (spiritual religiosa quella del film di Anderson, qui scientifica) dei primi anni cinquanta. Il viaggio in Usa del francese Arnaud Desplechin è infatti tratto dal libro di Georges Devereux, 'Realtà e sogno', il resoconto completo (e secondo il regista tra i più dettagliati che esistano) dell'analisi di Jimmy Picard, pubblicato per la prima volta nel 1951. (...) il trauma di Jimmy echeggia quello della sua gente (un trauma ritratto in modo devastante dal tardo Ford), non perché ci sono indiani e «visi pallidi» o panorami indimenticabili. Il film è infatti quasi tutto ambientato tra le imponenti mura di mattone dell'ospedale. Una cavalcata di Devereux insieme alla sua amante Madeleine (Gina McKee), alcuni squarci della fattoria della sorella di Jimmy (discendono da un capo importante della tribù, il che rende lo sfascio di lui ancora più triste), Topeka di notte, dove ogni tanto Jimmy va a ubriacarsi clamorosamente sono i pochi esterni che si vedono. (...) Parlare per Jimmy è un sollievo visibile, curarlo per Devereux anche. Alla fine l'indiano nevrotico sarà molto più loquace e articolato (la guarigione è confermata in un esame dal look medioevale che misura l'aria intorno al suo cervello), l'elettrico dottore ebreo più calmo e sicuro." (*Giulia D'Agnolo Vallan, 'Il Manifesto', 20 marzo 2014*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.